

Gerusalemme, Cesarea e il Cielo (Solennità di Pasqua)

Gerusalemme, Cesarea e il Cielo sono i tre "luoghi" dove la liturgia ci invita a festeggiare la Pasqua. Gerusalemme è il punto di partenza. Andiamo in fretta anche noi con Maria Maddalena, Giovanni e Pietro a vedere il sepolcro vuoto, dove era stato messo il corpo di Gesù. La festa di Pasqua infatti è tutta una questione di "sguardi". Seguendo le sfumature della lingua greca, il testo del Vangelo ci mostra tre tipi di sguardi.

Il primo è quello di Maria Maddalena che "vede" la pietra tolta dal sepolcro. Il suo è un semplice costatare fisico con gli occhi (il sepolcro è inspiegabilmente aperto). C'è poi lo sguardo di Pietro che entra nel sepolcro e vede l'assenza del corpo di Gesù e la presenza dei teli che lo avvolgevano. Il suo è un vedere che cerca di capire, usando la ragione (un vedere con la "mente"). Poi entra pure Giovanni che "vede" le stesse cose di Pietro, ma che invece di "teorizzare" invano, dà ascolto alla voce del suo cuore che gli dice di "credere". Pietro e Giovanni vedono la stessa identica scena. Pietro cerca risposta nella ragione e non la trova. Giovanni la cerca nel cuore e là la trova: "Il Signore è risorto come aveva predetto!".

È molto significativo il fatto che Giovanni creda alla risurrezione di Gesù ancora prima di averlo visto risorto. La cosa non deve però stupirci perché, se ci pensiamo bene, è esattamente la stessa nostra esperienza: ciascuno di noi infatti crede che Gesù è risorto, senza averlo "visto" apparire da risorto! È il mistero della fede che diciamo alla fine della preghiera di consacrazione della messa: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!».

Vale la pena, come dico spesso, andare in pellegrinaggio in Terra Santa, almeno una volta nella vita, ed entrare nella tomba di Gesù (recentemente restaurata), così da fare l'esperienza di Giovanni: non vedere il corpo di Gesù e credere fermamente nella sua risurrezione! Un'altissima esperienza di fede... Come fa intuire l'evangelista Giovanni, la Scrittura poi ci offrirà tutti gli spunti necessari per "comprendere" perché Gesù doveva morire e risorgere, così che anche la "ragione", illuminata dalla fede, possa corroborare l'atto di fede e fornire anche quelle sane e buone motivazioni necessarie per diventare dei "missionari" della risurrezione...

Da Gerusalemme infatti passiamo ora a Cesarea, il luogo della testimonianza e della missione. Dopo la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, Pietro e gli altri discepoli si rendono conto che la fede nella risurrezione non può restare chiusa nei loro cuori, ma deve "uscire" per le strade e farsi testimone: «Dio ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli [Gesù] è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio» (At 10,42).

Pietro viene inviato dallo Spirito Santo a Cesarea per "catechizzare" un centurione pagano in cerca della verità di Dio. Dallo sguardo alla tomba "vuota" di Gerusalemme, Pietro è chiamato a guardare alla vita "vuota" di tante persone, che non sanno che Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, ed è morto e risorto per "riempire" il nostro cuore della gioia eterna e così condurci al Cielo, il terzo luogo...

«Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,1-2). Attenzione, bando agli equivoci. Cielo e terra qui non sono da prendere come dei luoghi "fisici", ma come due "metafore" che servono a distinguere la vita di una persona "risorta", che ha lasciato dunque la tomba, da quella di una persona che invece è rimasta cadavere e imbalsamata.

S. Paolo, nel prosieguo della sua lettera, descrive la persona "risorta" come colei che porta un abito "celesti", intessuto di questi sentimenti: «tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine e magnanimità» (Col 3,12). La persona "cadavere" riveste invece un abito "lugubre" intessuto di «ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni» (Col 3,8). Capiamo allora il senso originario del termine "Pasqua", che significa "passaggio". Passaggio dall'egoismo all'amore, dall'orgoglio all'umiltà, dalla durezza alla tenerezza, dalla cattiveria alla bontà, e dunque dalla morte alla vita, dalla terra al cielo... Da Gerusalemme a Cesarea al Cielo, ovvero dalla fede, alla testimonianza, alla conversione di ogni giorno: questa amici miei è la Pasqua!